

Un'indicazione unitaria per la sinistra e per tutte le forze democratiche laiche e cattoliche



Un momento della conferenza-stampa

Longo e Vecchietti illustrano il significato e il programma dell'accordo tra PCI e PSIUP

Terzi a Roma nella sede dell'Ordine dei giornalisti il segretario generale del PCI, Longo, e il compagno Tullio Vecchietti, segretario del PSIUP, hanno tenuto una conferenza stampa nel corso della quale hanno illustrato l'accordo sottoscritto dai due partiti alla vigilia delle elezioni politiche generali. Presentati da Augusto Livi che ha brevemente richiamato i punti essenziali del testo dell'accordo — da noi pubblicato domenica scorsa — Longo e Vecchietti hanno risposto alle domande dei giornalisti.

COCCHI «Agenzia Adista» — Nel documento si parla di uno schieramento che si fonda sul rispetto dell'autonomia di tutti coloro che intendono aderirvi. In Italia esistono molti circoli e riviste della sinistra cattolica che si battono contro la coatta unità politica del cattolico ma anche contro ogni soluzione integrativa. Pensate che queste forze possano trovare un loro posto sulla piattaforma enunciatrice del documento?

VECCHIETTI — Credo che il testo che è stato riassunto sia abbastanza chiaro in proposito, in quanto tra le altre cose fa un preciso riferimento a forze, movimenti, uomini cattolici che si oppongono all'attuale sistema e che siano disponibili per una nuova politica di unità a sinistra, per

invertire la tendenza dell'attuale sviluppo economico, il corso politico e la politica internazionale, del centro sinistra. L'esistenza di questi gruppi è un fatto ormai universalmente riconosciuto. Essi hanno una vivacità di idee e un impegno di dibattito estremamente interessanti soprattutto perché riflettono le scelte generali della Chiesa, cioè l'autonomia della Chiesa dalla politica dei singoli stati su un piano mondiale, e rivendicano un impegno politico soprattutto in quanto cittadini piuttosto che come cattolici.

Che cosa significa questo? Significa il rifiuto di una delega delle responsabilità politiche alle gerarchie ecclesiastiche e una liberazione di forze disposte per lotte politiche che fino ad oggi non c'era stata. Questo fatto l'abbiamo visto in dibattiti non solo all'interno dei circoli culturali e politici ma anche in sede di C.T., e questo è stato uno dei temi di Valloresca che ci ha particolarmente interessato.

Non so se alla vigilia della campagna elettorale ci sarà il tradizionale appello del vescovo italiano o un richiamo delle massime gerarchie laiche e ecclesiastiche alla obbedienza nel voto. Dubito che questo appello e questo richiamo alla obbedienza del voto possano avere il risultato pratico che ebbero in altri momenti. Quel fermento che costituisce un serio problema che si è aperto, nel mondo cattolico, una tendenza che noi abbiamo raccolto nel nostro appello come indicazione per l'allargamento dello schieramento delle forze di sinistra.

LONGO — Confermo, come già ha fatto Vecchietti, quanto è scritto in questo accordo: è un accordo aperto a tutte le forze di sinistra democratiche laiche e cattoliche. Si riconosce il rispetto della loro autonomia ideale e politica anche nella adesione a questo appello. Sul piano delle forze di sinistra democratiche laiche e cattoliche abbiamo avuto un messaggio di Parri che ha raccolto alcune decine di firme. La questione posta dal signor Cocchi è implicita nel documento e nel riconoscimento che noi facciamo. Devo dire che noi comunisti apprezziamo l'azione democratica che queste forze cattoliche fanno nel paese, nelle loro liste, e anche nella DC. D'accordo con i compagni del PSIUP, noi apprezziamo molto la loro partecipazione non solo all'accordo politico ma anche l'eventuale adesione alle liste elettorali come candidati, ma vorrei precisare che il nostro apprezzamento non è legato al fatto di accettare o no candidature; questo è un fatto che dipende dai singoli esponenti di questi gruppi e dalla difficoltà e complessità della questione.

Gli amici presenti sanno che noi, come partito comunista, in tutte le elezioni abbiamo sempre dichiarato di essere disposti a far posto, nelle nostre liste, a qualunque forza di forze culturali progressive democratiche che, pur non condividendo le nostre impostazioni ideologiche e nemmeno tutte le nostre impostazioni politiche, avessero, su una base loro, per loro ispirazione, una attività progressista, democratica.

Lo faremo anche in questa occasione — ferma restando la loro piena indipendenza e libertà nella propria attività propagandistica elettorale, e la loro completa autonomia anche dopo la loro elezione: senza nessun obbligo né di aderire al gruppo comunista né di accettare o rettemente o indirettamente la disciplina. Del resto è noto che gli eletti nelle nostre liste in ogni legislatura si sono comportati con tutta l'autonomia e l'indipendenza possibili, senza che sia mai stata loro imposta la disciplina del nostro gruppo.

VECCHIETTI — Non è che ci siano dei mutamenti riguardanti la linea politica del nostro partito. Per quanto riguarda la Sicilia ci fu una indicazione di accordo: noi rispettiamo quella indicazione. Partecipammo però con le nostre liste alla campagna elettorale siciliana perché quella era una campagna elettorale per il rinnovo della Assemblée regionale, che, come tutti sanno, non ha un sistema bicamerale e quindi un accordo con PCI avrebbe significato assenza visibile del nostro partito che, essendo relativamente giovane, aveva la necessità imprescindibile, nella campagna elettorale siciliana, di far sentire la sua presenza e la sua voce dato che esse non erano soltanto delle elezioni politiche regionali, ma investivano il Paese. Soprattutto se teniamo presente la grave situazione internazionale che si era già creata.

LONGO — Non è questo il problema. Non è che noi pensiamo alla possibilità di un radicale mutamento dell'indirizzo politico e di schieramenti politici solo se si ottiene il 51 per cento. Noi affermiamo la necessità e la possibilità di un radicale mutamento dell'orientamento della politica nazionale. Per realizzare questo radicale mutamento è necessario anche un diverso schieramento delle forze politiche e sociali capaci di dare attuazione a questa politica. Ma noi pensiamo che un colpo dato alle forze elettorali della DC, alle forze elettorali del centro sinistra, può avere ripercussioni nella stessa DC, sulle forze di sinistra che esistono nella

DC e di cui non si può negare l'esistenza. Quindi il problema non è del 51 per cento che i candidati nelle liste che si ispirano a queste impostazioni potrebbero raccogliere; noi consideriamo che in questa situazione, in questo momento, il problema decisivo che può avviare un mutamento radicale di politica e un mutamento radicale degli orientamenti delle varie forze politiche è un colpo dato alla DC, la DC occorre che essa sciolta, che escano sconfitte le forze del centro sinistra. Ecco come vediamo noi una nuova dialettica in seno agli stessi partiti della maggioranza, come vediamo la possibilità di nuovi rapporti fra tutte le forze di sinistra, tra quelle che sono già all'opposizione e quelle che esprimono fermenti di sinistra all'interno degli stessi partiti di governo.

VECCHIETTI — Il compagno Longo ha spiegato che questo documento non ha un valore esclusivamente elettorale. Certo è un accordo per le candidature al Senato, e si auspica il massimo successo possibile e il massimo dei suffragi a questo schieramento; ma il suo valore è, in modo particolare, quello di una indicazione di una politica che inserendosi nelle condizioni attuali del paese, mette in movimento una situazione nuova delle masse, sposta i rapporti di forza. Cocchi si era riferito alla questione dei cattolici; tale questione noi la consideriamo molto importante non perché sia un fatto nuovo, infatti da lunghi anni milioni di cattolici votano per partiti laici e addirittura di sinistra; la larga massa degli elettori del Partito comunista e del Partito socialista non fu costituita da cattolici più o meno professanti. Oltre a questo fatto che è ormai tradizionale nella storia italiana, c'è anche un fermento nuovo che dà adito a supporre che a questo fatto tradizionale si aggiungano nel mondo cattolico altre forze. Ciò non può non avere ripercussioni nel mondo politico italiano e quindi, direttamente o indirettamente, nella DC. Questo partito nel suo ultimo congresso ha ribadito il centro sinistra garantendolo con una maggioranza di centro-destra, lasciando insoluti ed esasperati tutti i problemi che gravitano sul paese: la condizione economica-sociale del paese, e per la politica internazionale.

Lo stesso vale per tutte quelle forze che sono entrate in crisi e seggio della politica di centro-sinistra, che sono rimaste ingabbiate in qualche modo dalla politica di centro sinistra; forze che noi tendiamo a liberare da questa soggezione, tendiamo a rendere attive, che stanno in una politica che ormai le ha profondamente disilluse. C'è un larghissimo settore di forze potenziali nel paese da rendere politicamente aperte, e questo accordo vuole essere il punto di partenza di questa forza di liberazione nel paese per inserirsi in una crisi generale che il paese attraversa e che universalmente è riconosciuta: per dare un sbocco positivo di sinistra, come è detto nel nostro documento. Quindi il problema non è del 51 per cento dei voti. Il problema è di creare, attraverso le elezioni politiche, un profondo mutamento nei rapporti di forza, di sbloccare la situazione esistente.

LUCINI «Il Tempo» — Per le elezioni siciliane, ci fu una offerta del PCI per liste comuni che non fu accolta dal PSIUP. Quali sono i cambiamenti intervenuti da allora che hanno indotto il PSIUP a mutare politica?

VECCHIETTI — Non è che ci siano dei mutamenti riguardanti la linea politica del nostro partito. Per quanto riguarda la Sicilia ci fu una indicazione di accordo: noi rispettiamo quella indicazione. Partecipammo però con le nostre liste alla campagna elettorale siciliana perché quella era una campagna elettorale per il rinnovo della Assemblée regionale, che, come tutti sanno, non ha un sistema bicamerale e quindi un accordo con PCI avrebbe significato assenza visibile del nostro partito che, essendo relativamente giovane, aveva la necessità imprescindibile, nella campagna elettorale siciliana, di far sentire la sua presenza e la sua voce dato che esse non erano soltanto delle elezioni politiche regionali, ma investivano il Paese. Soprattutto se teniamo presente la grave situazione internazionale che si era già creata.

particolare alla DC e anche allo stesso PSU — seggi che il sistema elettorale vigente per il Senato toglierebbe alla sinistra e attribuirebbe alle destre. I membri siciliani del Comitato centrale hanno tutti quanti votato per l'accordo (comunque hanno difeso la lista di partito) perché non hanno visto, in questo, nessun contrasto. Quegli stessi uomini che allora hanno rischiato di non essere eletti presentandosi nella lista del PSIUP adesso hanno approvato questo accordo comune, politico, tra noi e i comunisti, per la candidatura del Senato anche per la Sicilia.

SETLIK (C.T.K.) — L'on Longo ha parlato della possibilità di un nuovo orientamento nello schieramento politico in Italia. Forse uno dei punti chiave in cui questo nuovo orientamento potrebbe esprimersi, potrebbe essere il rapporto fra la maggioranza e l'opposizione. L'on. Moro all'ultimo congresso della DC ha parlato di un «rapporto corretto» tra la maggioranza e l'opposizione. Questa definizione di «rapporto corretto» si possono dare diverse interpretazioni. Vorrei sapere dai due rappresentanti dei partiti operanti di sinistra se questo «rapporto corretto» è accettabile per i loro partiti, e in che senso, come dovrebbe cioè esplicarsi tale «rapporto corretto» tra la maggioranza e l'opposizione.

LONGO — Quando parliamo di nuovi orientamenti, di nuovi indirizzi politici, noi non intendiamo rapporti corretti fra maggioranza e opposizione che presuppongono che noi restiamo sempre in opposizione. Noi vogliamo avere una funzione dirigente nella politica italiana (l'abbiamo già ora, anche se siamo all'opposizione). Quando diciamo «funzione dirigente» intendiamo che venga riconosciuta questa funzione; anche se non ci fosse una partecipazione del nostro partito a una formazione di governo. Anche nel passato abbiamo dimostrato che il punto decisivo non è questo; il punto decisivo che determina i nostri orientamenti è una politica che risponda a quelle che noi consideriamo le esigenze della Nazione. Naturalmente su quella politica, su quello orientamento noi determiniamo la nostra azione e la nostra posizione politica. Noi intendiamo per «nuovi orientamenti» un radicale mutamento della politica che è prevalsa fino ad oggi in Italia. Evidentemente se queste dichiarazioni di Moro sul «rapporto corretto» venissero veramente rispettate, questo dei «rapporti corretti» è un dato che per noi ha un valore, e che per la DC ha un valore autentico in quanto essa riconosce almeno implicitamente, che fino ad oggi i rapporti fra DC e opposizione non sono stati corretti; se questi rapporti diverranno corretti venivano; e noi li saluteremo. Ma non è questo il problema. Il problema è di rovesciamento di orientamenti politici sul piano economico, sul piano della politica internazionale, sul piano della democrazia, e in questo c'entrano anche i rapporti corretti fra maggioranza e minoranza.

Il problema essenziale è quello del mutamento dell'orientamento politico. L'orientamento che fino ad oggi è stato imposto dalla DC ai suoi alleati e al centro sinistra (e, prima, dalla DC agli alleati dei governi di centro) è stata ed è una politica subordinata, al servizio — usando la terminologia odierna degli intermediari dei grandi monopoli: interessi dei grandi monopoli che noi consideriamo nocivi, contrari agli interessi della Nazione e in particolare a quelli delle grandi masse lavoratrici. Per nuovi orientamenti noi intendiamo quelli che abbiano alla loro base gli interessi vitali della Nazione i quali si identificano in gran parte con gli interessi delle grandi masse lavoratrici intendendo per masse lavoratrici non soltanto quelle degli operai, dei contadini, dei lavoratori del braccio e della mente, ma anche di molti strati intermedi di cittadini, che da questa politica dei grandi monopoli, fatta propria difesa e appoggiata dalla DC e dal centro sinistra, sono stati colpiti. Del resto, che cosa sono le varie manifestazioni che si ripetono con un crescendo negli ultimi anni?

Tutto ciò dimostra che questa politica del centro sinistra e dei governi che anche precedentemente erano diretti dalla DC ha offeso ed offende interessi molto vasti, interessi che coincidono con gli interessi nazionali non solo perché abbracciano la grande maggioranza della popolazione ma perché riguardano la possibilità di un progresso economico sociale civile e culturale di tutta la Nazione. Il mutamento deve avvenire nel campo della politica economica del rispetto e dello sviluppo della democrazia (quindi

di noi rapporti fra Stato e popolo, fra Stato e governo e i vari settori).

VECCHIETTI — L'on. Moro, quando parlava di rapporti corretti con l'opposizione, faceva in sempre riferimento a un modo particolare al partito comunista. Certo, se guardiamo al passato, questa indicazione dell'on. Moro può avere un suo valore; ma se per rapporti corretti s'intende rapporti di partito a livello parlamentare, una concezione tale della democrazia è comprensibile per un partito come la DC ma è assolutamente insufficiente per noi. L'on. Moro avrebbe dovuto parlare di rapporti corretti fra il potere dello Stato e il potere del partito. Allora, il problema si allarga e si complica, in considerazione di tutte le recenti vicende burocratiche, addirittura scandalistiche di cui questa mattina abbiamo avuto una eco. Quindi non si tratta di buone maniere — che sono apprezzabili — fra partiti e il Parlamento, rivitalizzato nell'ambito delle sue competenze. Per noi rapporti corretti significano intervento del governo a favore delle classi lavoratrici contro le prepotenze dei grandi monopoli della fabbrica, contro lo sfruttamento. E qui vorrei ricordare uno dei tanti slogan di Nenni quando ha detto che lo Stato italiano è forte con i deboli e debole con i forti.

La correttezza ha un significato se s'intende come inversione di questa tendenza storica dello Stato italiano di cui la DC è grande responsabile. E con essa i partiti di centro sinistra che collaborano e quindi il PSU. Noi si può esprimere il giudizio sull'esterno quando poi si è nel governo e si partecipa alle responsabilità senza scinderle e senza fare tutti gli sforzi per cambiare le cose quando si è nel governo e si vuol rimanere nel governo stesso. Questo è un discorso che vale per la DC e in modo particolare per il PSU. Noi diciamo che la democrazia non è il rapporto corretto parlamentare (questa è una concezione inadeguata alla democrazia) ma è una politica, è una inversione della tendenza che finora è stata avanti e che ha frenato queste crisi di fondo della DC che tutti conoscono; che investe sì lo Stato ma non come un fatto a sé, ma come un momento determinato da una crisi di fondo dello sviluppo del capitalismo italiano da questo predominio delle forze monopolistiche che determinano lo sviluppo della società italiana. Come può esserci un rapporto corretto tra partiti quando la DC considera la situazione in questo modo: noi siamo il governo e noi l'opposizione? Quando non esiste una alternativa? La democrazia è possibilità di alternativa quando c'è una possibilità la democrazia diventa una forma; e la forma, prima o dopo, finisce anche per svuotarsi anche di ogni contenuto apparente. Questo è il dramma storico che attraversano le democrazie occidentali dovute a questa mancanza effettiva di alternativa e che poi finisce con i colpi di stato del tipo della Grecia e con altre crisi che abbiamo visto in Francia.

Col nostro documento, noi puntiamo a formare una forza capace di sviluppare una alternativa politica reale nel Paese.

Prime adesioni all'appello di Parri

All'appello di Ferruccio Parri per una lotta unitaria della sinistra sono giunte da varie città d'Italia le prime adesioni di personalità della cultura e della politica.

Da Milano: Dr. S. C. Vincelli, Direttore dell'Istituto Nazionale Confederale di Assistenza.

Da Mantova: prof. Giorgio Veneri, presidente del Circolo «Astrorlab»; Ida Ronagnoli, consigliere Comunale, già componente del direttivo provinciale del PSI; Aldo Bazzani, già componente della Segreteria Nazionale della Federazione Giovanile Socialista.

Da Trapani: il Dr. Franco Del Franco, consigliere provinciale della Federazione Provinciale del PSI; Pietro Gioia, già segretario della Sezione PSI di Castellammare del Golfo. Vito Stalio, già componente del direttivo provinciale della Federazione PSI.

Da Torino: Rosalba Bellino, già componente del direttivo Provinciale Federazione PSI, già Sindaco di Ivrea, consigliere comunale.

Da Modena: Prof. Alfredo Magno, assessore comunale, socialista indipendente ed ex membro del direttivo provinciale del PSI.

«Pace e libertà per il Vietnam — Libertà per la Grecia»

Per le strade di Palermo grande giornata di lotta

Domani centinaia di flaconi di sangue per il popolo vietnamita - Il picchettaggio popolare dinanzi all'Ucciardone, dove sono rinchiusi alcuni militanti democratici - La manifestazione unitaria e il lungo corteo



PALERMO — La manifestazione dei giovani davanti al carcere dell'Ucciardone.

(Telefoto)

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20. Centinaia di flaconi di sangue donato dai suoi figli migliori al martoriato popolo vietnamita: un carcere — il tetro carcere dell'Ucciardone dove sono rinchiusi da sette mesi il segretario regionale della FGCI Padrut, e da cinque mesi i due operai metalmeccanici Nino Rezza e Gaetano Greco — cinto d'assedio dai picchetti proletari e studenteschi; una marcia che, solenne e impetuosa, si è snodata per le strade mentre più martellante si faceva la frenesia natalizia; una lunga veglia vissuta da mille e mille in una atmosfera di intensa passione civile.

Così Palermo democratica ha vissuto oggi, dall'alba a notte fonda, la sua grande giornata di lotta unitaria contro l'aggressione USA al Viet-

nam, per fermare la mano ai fascisti greci, per reclamare la liberazione delle vittime di una violentissima offensiva antipopolare che qui è stata scatenata nel vano tentativo di soffocare la battaglia per la pace e per l'affermazione dei diritti operai.

Promossa e sostenuta attivamente da un larghissimo schieramento (comunisti e cattolici, repubblicani e socialisti — PSU tra cui alcuni assessori del governo regionale, PSIUP, MSA —, personalità indipendenti e artisti, organizzazioni universitarie e sindacali di classe), Palermo per la pace si è articolata ininterrottamente per 15 ore lungo un arco di iniziative di grande valore politico e ideale che hanno galvanizzato l'intera città condizionandone a tratti anche la vita.

Il via l'han dato i giovani e gli operai (cui poi si sono aggiunti, e via via sostituiti nei turni, deputati e artisti,

dirigenti sindacali ed esuli greci, animatori del movimento popolare, professionisti, capi partigiani e persino bimbi, quelli del «Comitato dei ragazzi contro la guerra» appena sorto a Partinico) che nelle prime ore del mattino hanno cominciato lo assedio all'Ucciardone sotto lo sguardo di un esercito di sgomenti poliziotti.

Dal carcere, le squadre di picchettaggio, e chiunque altro lo volesse, muovevano verso un altro avamposto di Palermo per la pace: il centro trasfusione dove la CRI aveva predisposto tutto per la raccolta del sangue da donare ai vietnamiti. Nelle prime quattro ore già 76 permittenti avevano dato il proprio sangue: nella lista — aperta da una giovane studentessa universitaria — è segnato anche il nome del presidente regionale della CRI, Vittorio Lo Bianco, dirigente del PSU, oltre a quel-

lo del capogruppo regionale del PSIUP Corallo e del segretario della Federazione comunista di Palermo La Torre. Il bilancio della prima giornata di raccolta sfiora le 200 donazioni: una cifra inaspettata, altissima, che ha lasciato increduli i sanitari di Villa Sofia che mai avevano visto tanta ressa nei locali del centro.

Per tutta la giornata è andata avanti così, malgrado il vento e il freddo prima, e poi anche malgrado la pioggia, a volte dirotta. Man mano che le ore passavano la folla si infittiva davanti all'Ucciardone, e il via vai con il centro trasfusione si faceva più intenso.

Quando dal carcere, alle 18.30, si è mosso il corteo, erano in molte centinaia a comporlo sfidando l'inclemenza del tempo, e la colonna si è andata tanto rapidamente ingrossando che quando, un'ora dopo, sotto il tendone del tea-

tro mobile dei figli d'arte Zapala, è cominciata la lunga veglia, era ormai impossibile contarsi, riconoscersi.

Ma ad unir tutti era la gran forza delle cose: le parole di Bruno Caruso, il pittore; di Pantaleone e di Dolci, gli scrittori; di Tusa, l'archeologo; di Pompeo Colajanni e di Giobatta Canepa, i partigiani; gli inediti canti popolari vietnamiti presentati dall'etnologo e poeta Antonino Uccello; i rapporti sulla Grecia del cattolico Riccio, sul caso Padrut del comunista Riele, sulla condizione nella fabbrica dell'operaio Careri, sul Vietnam del socialista del PSU Colletta; i recitati offerti, con commovente spontaneità, da tutti i gruppi teatrali d'avanguardia (e son ben quattro) che operano a Palermo.

E' notte: la veglia continua, al canto dei grandi inni popolari.

Giorgio Frasca Polara